

## Melvin Burgess



Melvin Burgess nasce nel Sussex, in Inghilterra, nel 1954. E' stato un bambino sognatore e molto timido, a scuola non riusciva a concentrarsi e nel passaggio tra le scuole medie e le superiori viene presa la decisione di inserirlo in una scuola di tipo professionale, più adatta alle sue capacità. Inizia per Melvin un periodo di sofferenze, insuccessi e difficoltà scolastiche, ma anche di alcuni incontri con degli ottimi docenti che lo sanno valorizzare. Lasciata la scuola vive un iniziale periodo di smarrimento, svolge diversi lavori, fino alla scoperta della sua vera passione: la scrittura. Si dedica così completamente al suo primo libro, che nessuno vuole pubblicare. Per i successivi quindici anni si dedica allo scrivere, svolge lavoretti occasionali, passa molto tempo senza far nulla, e si diverte molto. Sono gli anni in cui trasloca a Bristol, città che gli permette un importante confronto multietnico e culturale. Il suo libro, *Junk* (o *Storia d'amore e perdizione*, vincitore della Carnegie Medal nel '96) è ambientato proprio nella Bristol che conosce, tuttavia, ci tiene a sottolineare, non si tratta di un libro autobiografico, anche se si possono riconoscere molte atmosfere e persone realmente incontrate.

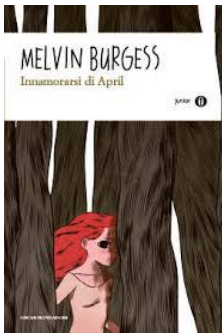
All'età di trentacinque anni va a vivere a Londra e in quel periodo comincia a chiedersi se sia possibile vivere solo di scrittura; scrive racconti, radiodrammi, libri per bambini e ragazzi. Ottiene un buon successo in tutti questi campi, fino al libro *The Cry of the Wolf*, che viene selezionato per la Carnegie medal. Da allora vive di scrittura.

### Bibliografia (edizioni in italiano):

- *Il rogo*, Mondadori, 1993
- *Un angelo per May*, Mondadori, 1995
- *Dolcemosca e la bambina*, Mondadori, 1996
- *Innamorarsi di April*, Mondadori, 1997
- *Junk ("Storia d'amore e perdizione")*, Mondadori, 1997
- *La gigantessa*, Mondadori, 1998
- *La tigre*, Mondadori, 1998
- *Billy Elliot*, Fabbri, 2002
- *Lady. La mia vita da cane*, Mondadori, 2002
- *Il chiodo fisso*, Mondadori, 2005
- *Il ragazzo fantasma*, Bohem Press, 2011
- *Kill all enemies*, Mondadori, 2016

sito ufficiale: [www.melvinburgess.net](http://www.melvinburgess.net)

**Il libro:** *Innamorarsi di April*, Mondadori, 2014



**PAROLE CHIAVE:** sordità - pregiudizio - diversità - violenza - innamoramento - natura - silenzio - segreto - dono - autonomia

April è una ragazza sorda e vittima del pregiudizio che negli anni venti (periodo in cui il romanzo è ambientato) coniuga la sordità con la mancanza di intelligenza. April vive con sua madre, ha un suo mondo segreto, vive con intensità il rapporto con la natura, gli animali, il fiume.

Tony è un ragazzo capitato nel villaggio in seguito a una rottura tra i suoi genitori: va a vivere vicino a casa di April, con la madre.

Vivono nella precarietà, così in contrasto con lo stile di vita sfarzoso a cui erano abituati.

April è una ragazza intuitiva e portata al dono che facilita il passaggio di Tony e di sua madre nel nuovo ambiente. April, che viene da un mondo segreto e silenzioso, è abituata ad osservare e a percepire anche i movimenti dell'anima delle persone. Con naturalezza entra nella sfera degli altri con semplici gesti.

C'è un equilibrio tra vicinanza e distanza in questo romanzo, c'è spazio per i dubbi e i ripensamenti, ma anche per la speranza di un sentimento d'amore che il ragazzo riesce a maturare malgrado la resistenza della madre e gli atti di intimidazione di alcuni ragazzi che considerano April come una loro proprietà.

La storia di April è anche la storia delle donne a cui non viene riconosciuta l'autonomia, la sessualità, la libertà di amare, e si rispecchia in quella di Barbara, madre di Tony, che oscilla tra dipendenza agiata e scoperta della propria dignità di persona autosufficiente.

In sottofondo i mormorii e i pregiudizi del mondo adulto che non concede libertà alle donne e in particolare ad April, rinchiudendola in una descrizione che la condanna ad essere considerata pericolosa e da emarginare.

**Il libro:** *Storia d'amore e perdizione*, Salani, 2012



Bristol, anni Ottanta. Tar e Gemma hanno quattordici anni, sono diversissimi (lui timido e riservato, lei esplosiva), si amano e per motivi diversi decidono di scappare di casa. Per Tar, che ha una madre alcolizzata e un padre violento, la fuga è necessaria, per Gemma invece sembra quasi un'avventura, un modo per sconfiggere la noia della scuola e della famiglia.

Nella loro vita tutto cambia quando fanno amicizia con Lily, bella e travolgente, e il suo fidanzato Rob, simpatico e sempre pronto alla battuta.

Per Tar e Gemma inizia un periodo felice: si amano, possono condividere tutto, stanno con persone della loro età e cosa non meno importante nessuno può dir loro cosa è giusto fare, semplicemente fanno quello che vogliono. Tutti e quattro formano una squadra, si aiutano, vivono condividendo tutto e ben presto iniziano ad assumere droghe, prima solo qualche canna durante le feste ma poi eroina: in principio solo qualche sniffo, poi passano alle siringhe.

È l'inizio di un lungo periodo che li porterà lentamente verso la distruzione; l'eroina dà lo sbalzo ma poi li getta nella più nera depressione... (dal sito del progetto *Xanadu*, XIII edizione)

## Fabio Geda



Fabio Geda è nato a Torino nel 1972, città in cui vive tutt'ora. Dopo essersi laureato in Scienze della comunicazione, ha scelto di cambiare ambito e dedicarsi al disagio minorile in qualità di educatore presso dei servizi sociali. Questa importante esperienza, Geda l'ha riversata nella sua produzione letteraria.

E così, a partire dalla sua pubblicazione d'esordio, *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Instar, 2007), Geda costruisce il percorso narrativo proprio basandosi sulla sua esperienza con i ragazzi. Questo libro ha riscosso successo tra il pubblico, tanto da essere selezionato per la fase finale del Premio Strega. Lo stesso libro è stato tradotto per Francia, Germania e Romania.

Nel 2008 Geda pubblica *L'esatta sequenza dei gesti* (Instar) un libro che gli varrà la vincita del Premio Grinzane Cavour e del Premio dei Lettori di Lucca.

Nel 2010 arriva la vera consacrazione per il Geda scrittore, poiché il suo *Nel mare ci sono i cocodrilli* (Baldini Castoldi e Dalai), sfonda le 400.000 copie vendute in Italia, mentre viene tradotto per altri 28 paesi. Per il suo contenuto, questo libro è stato letto nelle scuole, ne sono stati tratti diversi spettacoli teatrali ed è stato l'oggetto della registrazione di un audiolibro. Con questo racconto Geda è nuovamente entrato nell'elenco dei finalisti del Premio Strega.

Il 2011 è l'anno de *La bellezza nonostante* (Transeuropa), il cui tema ruota sempre attorno a figure giovani e sfortunate.

Nel tema intergenerazionale condito dalla memoria e dalle incomprensioni familiari si muove *L'estate alla fine del secolo* (Dalai, 2011), un racconto in cui Geda mescola sapientemente le varie fasi della vita, dall'infanzia alla vecchiaia.

Nel 2014 esce *Se la vita che salvi è la tua* (Einaudi), un romanzo tanto denso quanto ricco di avventure, ma anche di interrogativi e di riflessioni. Sempre nel 2014 pubblica per la collana AllaCarta di Edt (l'editore che pubblica in Italia le Lonely Planet) un reportage intitolato *Itadakimasu*, avente come oggetto la città di Tokyo.

Nel 2015 inizia un progetto per la pubblicazione di una saga per ragazzi intitolata *Berlin* (Mondadori). Si tratta di un progetto scritto a quattro mani, condiviso con Marco Magnone e che vedrà la pubblicazione di sette libri, ognuno dei quali uscirà ogni sei mesi. Attualmente ne sono già stati pubblicati tre.

Fabio Geda collabora con diversi quotidiani e settimanali nazionali, oltre che con la Scuola Holden e il Salone del Libro di Torino.

### Bibliografia sintetica (romanzi e fumetti):

- *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani*, Instar Libri, 2007 (Feltrinelli, 2014)
- *L'esatta sequenza dei gesti*, Instar Libri, 2008
- *Nel mare ci sono i cocodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Dalai Editore, 2010 (Baldini & Castoldi, 2014)
- *La bellezza nonostante*, Transeuropa, 2011
- *L'estate alla fine del secolo*, Dalai Editore, 2011 (Baldini e Castoldi, 2014)
- *A.A.A. Il diario fantastico di Alessandro Antonelli, architetto*, Espress Edizioni, 2012
- *Se la vita che salvi è la tua*, Einaudi, 2014
- *I fuochi di Tegel. Berlin. Vol.1*, Mondadori, 2015 (scritto con Marco Magnone)
- *L'alba di Alexanderplatz. Berlin. Vol.2*, Mondadori 2016 (scritto con Marco Magnone)
- *La battaglia di Gropius. Berlin. Vol.3*, Mondadori 2016 (scritto con Marco Magnone)

sito ufficiale: [www.fabiogeda.it](http://www.fabiogeda.it)

**Il libro:** *I fuochi di Tegel. Berlin. Vol.1*, Mondadori, 2015 (scritto con Marco Magnone)



**PAROLE CHIAVE:** ucronia - assenza degli adulti - gruppo - viaggio - autonomia

In una Berlino vuota, silenziosa, senza elettricità, vivono i ragazzi. Gli adulti sono morti a causa di un misterioso virus che uccide tra i 16 e i 18 anni e che non risparmia nessuno.

Protagonisti del romanzo sono dunque i bambini e i ragazzi che, organizzati in vari gruppi dislocati per la città, si aiutano o si fronteggiano/osteggiano a seconda della filosofia o dinamica che li tiene uniti (e divisi). Tra di essi un gruppo di sole ragazze, chiamato gruppo di Havel, che cura e protegge un "Nato della Morte", Theo, uno dei pochi bambini piccoli rimasti.

Una notte Theo viene rapito dal gruppo di Tegel, un gruppo organizzato come un piccolo stato dittatoriale, edonista ed egoista. Le ragazze partono alla ricerca del piccolo, aiutate dei ragazzi di Gropiusstadt, che avranno un ruolo centrale nella vicenda. Insieme raggiungono l'aeroporto di Tegel, sede dell'omonimo gruppo, e là dovranno affrontare un gioco organizzato in cinque prove di valore e di coraggio, rischiando la vita, per liberare il piccolo Theo.

È il primo capitolo di una saga che ha tutti i numeri e la fantasia per ricreare un ambiente surreale in cui si immaginano i ragazzi padroni di loro stessi, in balia delle difficoltà di sopravvivenza, che cercano, a loro modo, di restare umani e più o meno fedeli a ciò che è stato loro trasmesso dai genitori. Gli adulti appartengono ormai solo al mondo dei ricordi, sempre più sfumati, di una sicurezza che non c'è più.

**Rolf Lappert**



Rolf Lappert, nato nel 1958 a Zurigo, svolge la professione di grafico prima di decidere di dedicarsi alla scrittura. Negli anni '80 interrompe la sua attività di scrittore, fonda con un amico un jazz club e viaggia in lungo e in largo attraverso l'America. Ritorna in Svizzera alla fine del 2011, dopo aver soggiornato all'estero per molti anni.

Tra il 1996 e il 2004 scrive copioni per il cinema, in particolare per una serie televisiva svizzera.

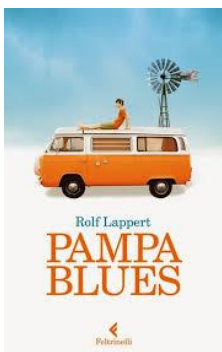
Il suo terzo romanzo *Nach Hause schwimmen*, viene premiato nel 2008 con il Premio svizzero del libro.

Il suo libro per ragazzi *Pampa Blues* ottiene nel 2012 il Premio di Oldenburg; esso si caratterizza per una malinconia di fondo che non sfocia mai nel patetico. La storia è arricchita da aneddoti assurdi e da personaggi pittoreschi, gli abitanti del misterioso villaggio in cui la vicenda è ambientata. Nel 2015 il regista Kai Wessel ne ha tratto un film.

#### **Bibliografia (edizioni in italiano):**

- *Nuotando verso casa*, Meridiano Zero, 2011
- *Pampa Blues*, Feltrinelli, 2013

**Il libro:** *Pampa Blues*, Feltrinelli, 2013



**PAROLE CHIAVE:** progetti, scelte, educazione sentimentale, viaggio, sogno, immaginazione, nostalgia, anzianità.

Ben ha sedici anni e abita in uno sperduto paesino, Wingroden (anagramma di nirgendwo che significa "da nessuna parte"). Si occupa del nonno Karl che vive nel suo mondo. Il padre di Ben è morto in Africa in un incidente aereo e la madre canta nei locali notturni e continua a rinviare il suo rientro a casa. Ben sogna di viaggiare, ripercorrere gli itinerari del padre e rompere la monotonia, nel frattempo l'unica possibilità è quella di evadere con l'immaginazione. Ben partecipa perciò attivamente al progetto lanciato da Marlow, proprietario del Cavallo Bianco, osteria del paese. Si tratta di costruire un UFO e mettere in scena un'atterraggio in modo che la stampa si interessi a questo sperduto villaggio. A questo punto arriva Lena: tutti pensano che si tratti di una giornalista ma in realtà lei è lì per ricucire pezzi della sua storia. Ben prova attrazione per questa ragazza che in un certo senso lo aiuterà a viaggiare.

Lo stile di scrittura è vivace. I personaggi sono intraprendenti, capaci di immaginare. Si sente solidarietà e capacità di giocare in gruppo. Si respira delicatezza.

Scrive del libro Simon Broll, del quotidiano *Der Spiegel*:

"Pampa Blues è la storia di un adolescente (orfano di un genitore) che agogna di sfuggire alla monotonia per una vita avventurosa. Ben deve imparare a identificare delle priorità e a commisurare i suoi sogni alla situazione reale. La morale di Lappert è in parte bonaria, onesta e ingenua, arricchita da momenti allegri e grandiosi. L'iniziale malinconia non viene mai completamente superata, tuttavia lascia spazio alla speranza e alla possibilità di ricominciare, proprio come dovrebbe essere un buon Blues".



Nato a Milano nel 1966, da ragazzo suonava la chitarra e cantava, esibendosi con un gruppo nei locali della città. Si è laureato in architettura e nel 2002 ha iniziato a scrivere romanzi. Nel 2004 esordisce con il giallo *Per cosa si uccide* (Guanda) e da allora non ha più smesso di scrivere, pubblicando circa un libro all'anno. Nei suoi libri è facile ritrovare citazioni letterarie o versi delle canzoni di Lucio Battisti confuse con il testo. Con i suoi romanzi ha vinto diversi premi letterari.

È membro del blog *Nazione Indiana*, progetto dell'Associazione culturale Mauta, così chiamato "perché ci piaceva l'idea di una nazione composta da molti popoli diversi, orgogliosamente diversi e orgogliosamente liberi di migrare attraverso le loro praterie intrecciando scambi e confronti, e a volte anche scontri." (dal sito di Xanadu - comunità di lettori ostinati).

Gianni Biondillo è anche architetto (insegna all'Accademia di architettura di Mendrisio), saggista, scrive per il cinema e la televisione, pubblica regolarmente su quotidiani e riviste nazionali.

Da un'intervista: "Chi scrive lo fa perché ha un demone dentro la pancia, è una cosa illogica scrivere, è molto più divertente giocare a pallone, andare in bicicletta o al cinema. Scrivere è come andare a scuola, ma c'è un demone dentro di te che ti dice: "Racconta questa storia". Pensa che gli antichi greci dicevano proprio questo: l'artista è posseduto da un Dio, non ha nessuna colpa, è solo un tramite. Il Dio gli dava l'ispirazione, l'urgenza di voler dire a tutti i costi qualcosa.

Ci sono scrittori che stanno tutto il tempo a dire dei fatti loro, e le storie di alcuni di questi, che sono bravissimi, sono veramente interessanti.

Altri scrittori, che sono quelli che io amo di più, vogliono raccontare le storie che andrebbero dimenticate, non quelle dei vincitori, che già stanno nei libri, ma di quelli che stanno 'nella truppa'. Anche le cose più piccole: la nascita di un bambino, i turbamenti di un amore. Io sento che uno scrittore è chi lotta contro la morte, per raccontare cose che se no andrebbero dimenticate."

## Bibliografia sintetica

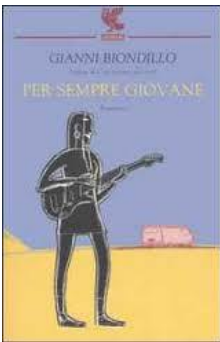
### Libri e racconti

- *Per cosa si uccide*, Guanda, 2004 (serie poliziesca con l'ispettore Ferraro)
- *Con la morte nel cuore*, Guanda, 2005 (serie poliziesca con l'ispettore Ferraro)
- *Per sempre giovane*, Guanda, 2006
- *Il giovane sbirro*, Guanda, 2007 (serie poliziesca con l'ispettore Ferraro)
- *Come fu che alla fine ho ascoltato (e amato) i Radiohead* (in AA.VV., *Narradiohead. Storie e visioni rock*, Baldini-Castoldi-Dalai, 2008)
- *Nel nome del padre*, Guanda, 2009
- *I materiali del killer*, Guanda, 2011 (serie poliziesca con l'ispettore Ferraro)
- *Strane storie*, Guanda, 2012 (raccolta di racconti)
- *Il mio amico Astrubale*, (illustrato da Valeria Petrone), Guanda, 2013
- *Cronache di un suicidio*, Guanda, 2013 (serie poliziesca con l'ispettore Ferraro)
- *Nelle mani di Dio*, Guanda, 2104 (serie poliziesca con l'ispettore Ferraro)
- *L'incanto delle sirene*, Guanda, 2015 (serie poliziesca con l'ispettore Ferraro)
- *Come sugli alberi le foglie*, Guanda, 2016

### Saggi

- *Carlo Levi e Elio Vittorini. Scritti di architettura*, Testo&Immagine, Universale di architettura, 1997
- *Giovanni Michelucci. Brani di città aperti a tutti*, Testo&Immagine, Universale di architettura, 1999
- *Pasolini. Il corpo della città*, Unicopli, 2001
- *Metropoli per principianti*, Guanda, 2008
- *Manuale di sopravvivenza del padre contemporaneo*, (con Severino Colombo), Guanda, 2008
- **Tangenziali. Due viandanti ai bordi della città**, (con **Michele Monina**), Guanda, 2010
- *Il mio amico Asdrubale* (illustrato da Valeria Petrone), Guanda, 2013
- *L'Africa non esiste*, Guanda, 2014
- *Passaggio a Nord-Ovest. Milano a piedi, dal Duomo alla nuova fiera*, Terre di Mezzo, 2016

**Il libro:** *Per sempre giovane*, Guanda, 2006



**PAROLE CHIAVE:** gruppo - amicizia - sogno - prove - memoria - morte - musica

«Non fosse stato per quel fine settimana forse ci saremmo dimenticate l'una dell'altra. Te l'ho già detto, nella vita ho fatto altro, ho conosciuto altre persone, ho vissuto altre esperienze. Non sono ferma a quei giorni. Ma quei giorni sono, per me, come un punto di svolta. Mi hanno insegnato, lo scopro forse veramente solo ora, molte cose. Mi hanno dato, non prendermi in giro, te ne prego, mi hanno dato un orizzonte etico.»

È la storia di Francesca, Paola, Marisa, Daniela, Sara. Dei loro vent'anni, concentrati nell'arco di quattro giorni memorabili e di quei legami che durano per sempre, come recita il titolo, a dispetto del passare dei decenni e del mutare della storia. Per sempre giovane è il viaggio di gruppo di rockettare in stato di grazia, alla fine degli anni ottanta, dirette da Milano ad Ascoli con un furgone e i loro strumenti per un concorso musicale di cui si sentono vincitrici in partenza, e che invece perdono. Peggio. Dopo quella data il gruppo si scioglie, le strade si dividono. Ma è pure un viaggio nella memoria di Francesca che, da adulta, prova a tracciare a partire dall'oggi un ponte necessario tra presente e passato. Una telefonata di Paola, l'incontro con Daniela in una stanza di ospedale, tanto basta per provocare tra donne che non si vedono e non si sentono da anni il bisogno di riaccontarsi, per come si era e come si è, accettando senza rimpianti che la vita cambia di continuo e che noi, le nostre storie, ne facciamo parte.

Pur intenso e ricco di riflessioni profonde e toccanti, questo romanzo si divora: il linguaggio è fluido e frizzante, il ritmo battente. Fa da sfondo alla vicenda un vero e proprio paesaggio sonoro reso attraverso la citazione di cantanti e di canzoni che percorrono tutto il testo. Per sempre giovane emana una forte energia, vicina al desiderio di assoluto che permea gli anni giovanili. Al piacere della lettura si aggiunge il piacere di interrogare se stessi per cercare di risalire ai rapporti fondamentali, a quello che abbiamo dato e preso incontrando persone. Il fatto che le voci del romanzo siano un coro di donne, dà una luce specifica al romanzo, che raccontato al maschile sarebbe sicuramente diverso. Questo viaggio di formazione ha una doppia direzione: quella spaziale, ovvero la tratta percorsa dalle ragazze a bordo di un furgone sgangherato, in cui i chilometri che passano permettono anche un viaggio interiore; quella temporale, che fa da cornice alla storia, dal presente di donne a un passato "mitico" di ragazze che dalla vita si aspettavano altro. (dal sito: [www.cinetecadibologna.it](http://www.cinetecadibologna.it))

**Angela Nanetti**





Angela Nanetti è nata a Budrio, in provincia di Bologna, città nella quale ha frequentato le scuole superiori e l'università, laureandosi in storia medievale. Si è poi trasferita a Pescara, dove ha insegnato alle scuole medie e superiori, impegnandosi anche in numerose attività di sperimentazione e ricerche didattiche.

Negli anni '80 ha collaborato con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, lavorando ad un progetto multimediale per i figli degli italiani all'estero, e ha curato per l'editrice Mursia l'antologia di testi letterari per la scuola media "Messaggi in bottiglia".

Negli stessi anni ha esordito come scrittrice per ragazzi con *Le memorie di Adalberto* (EL, 1984), un breve romanzo di formazione fortemente innovativo nella scrittura e nei contenuti, col quale ha iniziato quella collaborazione con l'editore di Trieste EL-Einaudi Ragazzi -Emme Edizioni che dura ancora oggi.

Il libro, che ha ricevuto importanti riconoscimenti ed è stato tradotto in alcuni Paesi europei, fu salutato come "un segnale preciso e inequivocabile di rinnovamento" della letteratura per ragazzi in Italia. Ad esso sono seguiti racconti e romanzi rivolti a lettori bambini e adolescenti, nei quali viene confermata la qualità della sua scrittura e parimenti la capacità di indagare la psicologia maschile e femminile di età differenti.

Nel 1995 ha lasciato la scuola per dedicarsi esclusivamente all'attività letteraria: da questo momento sono usciti i romanzi che, evidenziando la sua piena maturità espressiva e narrativa, le hanno dato una notorietà non solo nazionale. Tra essi, in particolare, *Mio nonno era un ciliegio* (Einaudi Ragazzi, 1998), che ha avuto ventitre edizioni straniere, è stato nella rosa dei finalisti del "Deutsche Jugendliteratur 2002", è stato selezionato per il "Prix Chronos" in Francia e ha ricevuto il 1° premio "Migliore libro tradotto" Slovacchia 2008.

Dal libro è stato tratto un cortometraggio delle registe russe Olga e Tatiana Polietkova, premiato al festival di Gifuni e in molti festival stranieri.

Nel 2014 ha esordito come autrice per adulti con il romanzo *Il bambino di Budrio*, che ha vinto il premio nazionale "Il Castello del Terriccio".

### **Bibliografia (libri per bambini e ragazzi)**

- *Le memorie di Adalberto*, con Federico Maggioni, EL, 1984
- *Cambio di stagione*, EL, 1988
- *Guardare l'ombra*, EL, 1990
- *Adamo e Abelia*, EL, 1991 (Einaudi 2004)
- *Federico e il trombone*, EL, 1992
- *Veronica, ovvero i gatti sono talmente imprevedibili*, Emme Edizioni, 1993 (Einaudi 2004)
- *La banda dei chiodi*, Einaudi Ragazzi, 1994
- *La torta pasticcina della gatta Malestra*, Einaudi Ragazzi, 1996
- *Mistero sull'isola*, Einaudi Ragazzi, 1996
- *Mio nonno era un ciliegio*, Einaudi Ragazzi, 1998
- *Angeli*, Einaudi Ragazzi, 1999
- *Nerone e Budino*, con **Tullio Altan**, Emme Edizioni, 1999
- *I randagi*, EL, 1999
- *Felipe e la luna dispettosa*, EL, 2000
- *Aiuto, un topo in trappola!*, Emme Edizioni, 2001
- *Ofelia vacci piano!*, Einaudi Ragazzi, 2001
- *Cristina Belgioioso una principessa italiana*, EL, 2002
- *L'uomo che coltivava le comete*, EL, 2002 (Einaudi 2003)
- *P come prima (media). G come Giorgina (Pozzi)*, Einaudi, 2004
- *Gli occhi del mare*, Einaudi, 2004
- *Era calendimaggio*, con Roberto Innocenti, Einaudi, 2004

- *Cara Rachel... Caro Denis*, EL, 2004
- *Azzurrina*, Einaudi, 2004
- *Gorgius*, EL, 2006
- *Il segreto di Cagliostro*, Giunti, 2007
- *Venti... e una storia*, Einaudi Ragazzi, 2007
- *Mistral*, Giunti, 2007
- *La compagnia della pioggia*, Giunti, 2008
- *L'amor segreto: Dante, Beatrice, Gemma*, Motta Junior, 2009
- *Morte a Garibaldi*, Giunti Junior, 2011
- *Prima c'era un fiore*, Motta Junior, 2011
- *Piccole donne oggi*, Nuove Edizioni Romane, 2012
- *Agata e la volpe*, Motta Junior, 2012
- *La città del circo Pop Corn*, Giunti Junior, 2013
- *Un giorno un nome incominciò un viaggio*, Edizioni Gruppo Abele, 2014
- *Viola dei cento castelli*, Giunti Junior, 2016

**Sito ufficiale:** [www.angelananetti.it](http://www.angelananetti.it)

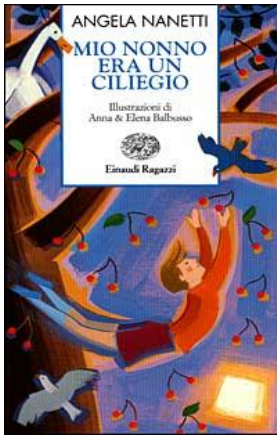
**Il libro:** *Mistral*, Giunti, 2008



**PAROLE CHIAVE:** mare - isola - scoperta - famiglia - radici - amore - presenza e assenza - incontro con l'altro

Profuma di mare questo libro; tra le pagine senti i gabbiani, le atmosfere lunghe e dense di pensieri che si hanno quando si è circondati dal mare selvaggio e delle sue isole, due quelle della storia, di cui Mistral, il protagonista, è l'autoproclamato re. Mistral nasce col vento, di cui porta il nome, e come il vento la vicenda ci trasporta attraverso tutta la sua infanzia e giovinezza, tra l'isola e la terraferma, tra la solitudine e l'amicizia, tra il pieno e il vuoto, nella scoperta dell'amore per la bella Cloe, una bambina poi non più bambina, che viene da lontano e la cui presenza-assenza si intreccia con la scoperta di sé e del mondo. E' anche la storia di una famiglia, del legame stretto tra le proprie radici, i pensieri che nascono e si trasformano nell'incontro con l'alterità e con la voglia di dare un senso alle cose che si vivono. Il susseguirsi degli accadimenti e degli stati d'animo di Mistral, delle sue attese, danno il respiro alla storia, un respiro che ricalca il ritmo della vita.

**Il libro:** *Mio nonno era un ciliegio*, Einaudi ragazzi 1998



In questo libro, adatto a bambini di scuola elementare, l'autrice parla del primo incontro di un bambino con la morte, in questo caso la morte dei nonni. Tonino è molto affezionato ai nonni e al luogo dove abitano: la campagna dove può muoversi in modo del tutto diverso dalla città. In particolare il bambino è affezionato ad un ciliegio su cui si arrampica e da cui vede il mondo in modo diverso. Il ciliegio è anche il simbolo della complicità con il nonno che gli insegna ad arrampicare e a nominare il mondo che sta attorno all'albero. Sarà l'affetto del nonno per questo albero che aiuterà Tonino a trasformare il suo dolore per la perdita dei nonni e a permettergli di continuare a tenere un contatto con loro attraverso i luoghi, gli animali e gli oggetti che continuano a raccontare le storie delle persone amate

**Stefano Laffi**



Laureato in economia politica presso l'Università Bocconi e dottorato in sociologia presso l'Università Statale, ha insegnato sociologia urbana presso l'Università Bicocca e il Politecnico di Milano, ha curato corsi e seminari presso l'Università Cattolica di Milano e diverse Scuole superiori per le professioni sociali in Italia e in Svizzera. Oggi svolge stabilmente l'attività di ricercatore presso l'agenzia di ricerca sociale Codici di Milano ([www.codiciricerche.it](http://www.codiciricerche.it)), che ha cofondato nel 2005.

Collabora per alcune riviste (*Lo Straniero*, *Gli asini*), ha lavorato anche per Rai e Radiopopolare, per il Ministero delle Politiche giovanili e quello del Welfare, per diverse Aziende Sanitarie. Fra i temi di ricerca, analisi e intervento sociale si segnalano quelli delle culture giovanili, dei consumi e delle dipendenze, dell'innovazione tecnologica e del mutamento sociale, dei processi di emarginazione e impoverimento. Privilegiando i processi partecipativi e la "presa di parola" da parte dei cittadini, ha condotto negli ultimi anni fra gli altri la nascita di cantieri narrativi di gruppi giovanili (i ravers a Milano), percorsi di autobiografia comunitaria dei giovani di una città (Piacenza), esperimenti di giovani redazioni diffuse sul territorio nazionale (teen press), progetti di arte pubblica basati sulle storie di vita e le fotografie di famiglia (foresta nascosta a S.Giuliano; foresta bianca a Rosignano), la redazione di un "manifesto sulle passioni" dell'associazione dei genitori di Mezzago e di un manifesto sul rapporto fra tecnologia ed educazione (educazione 2.0). Dal sito [www.cittadinazedigitali.it](http://www.cittadinazedigitali.it)

## Bibliografia

- *Criticità nei servizi sociali. Analisi qualitative in un'area metropolitana* (scritto con Lorenzo Brevegliesi e Sergio Pasquinelli), Franco Angeli, 1996
- *Gli anni verdi. Viaggio nelle culture giovanili del Sud* (a cura di), Argo, 1997
- *Così vicini, così lontani. Per una comunicazione multiculturale* (scritto con Luigi Mauri e Daniela Cologna), RAI-ERI, 1999
- *Il furto. La mercificazione dell'età giovanile*, L'ancora del Mediterraneo, 1999
- *Narrare il giubileo. L'anno santo, gli italiani e i mass media* (scritto con Luigi Mauri), RAI-ERI, 2000
- *Innovare il welfare per la terza età. Metodi e strumenti per l'analisi e la valutazione dei servizi per gli anziani* (a cura di), Franco Angeli, 2003
- *Le pratiche dell'inchiesta sociale* (a cura di), Edizioni dell'asino, 2009
- *Terre in disordine* (a cura di), Minimum Fax, 2009
- *La congiura contro i giovani*, Feltrinelli, 2014
- *Crescere nonostante* (a cura di), Edizioni dell'asino, 2015
- *Quello che dovete sapere di me. La parola ai ragazzi*, Feltrinelli, 2016

## Giulia Orecchia



Giulia Orecchia è nata a Torino e lavora come illustratrice dal 1980. Ha illustrato soprattutto libri per bambini e ragazzi. Ha studiato disegno al Liceo Artistico di Brera, visual design alla Scuola Politecnica del Design di Milano, arteterapia al Centro Artiterapie di Lecco e al Centro di Arti Visive e Arteterapia Metafora di Barcellona. Ha insegnato illustrazione e progettazione editoriale all'Istituto Europeo di Design di Milano e al MiMaster Illustrazione Editoriale. Ha tenuto laboratori e corsi di formazione con bambini e adulti nelle scuole, nelle biblioteche e all'interno dei festival. Tra gli altri, ha vinto il **Premio Andersen 1997** come migliore illustratore.

L'**exColorificio** è lo studio dove lavora tutti i giorni e che anche quando si apre a workshop o laboratori, mantiene la sua fisionomia: è uno spazio molto vissuto, luminoso e accogliente, ma può essere disordinato, pieno di libri, carte, colori e strumenti.

E' docente di vari corsi e workshop in Italia e all'estero sulla creazione di immagini, la progettazione di libri, le tecniche digitali e l'illustrazione. Si occupa anche di corsi di formazione per insegnanti e laboratori d'arte per pazienti psichiatrici.

### **Bibliografia**

Per una bibliografia completa si rimanda al sito ufficiale.

**Sito ufficiale:** [www.giuliaorecchia.it](http://www.giuliaorecchia.it)

### **Allegati**

Articolo tratto dalla rivista *Hamelin*, nr. 38, pag. 7

## Melvin Burgess

### Scrivere per ragazzi

Quando uscì il mio primo libro, *The Cry of the Wolf*, il mio editore disse: “È un libro meraviglioso, ed è per ragazzi. E i ragazzi non leggono.”

Era il 1989, avevo trentacinque anni e pensavo di aver scritto semplicemente un libro per ragazzi. All'epoca la letteratura per ragazzi non esisteva – si leggeva narrativa di genere, di diverso tipo. Non ricordavo nemmeno troppo bene cosa volesse dire essere un ragazzo. Anche i due o tre libri successivi che scrissi furono classificati nello stesso modo, come letteratura per ragazzi per ragazzi che non leggono. Più o meno in quel periodo, iniziai a essere invitato a scuola e in biblioteca per incontrare i miei lettori e, con mia grande sorpresa, non vidi quasi mai un adolescente; i miei libri per “adolescenti” erano venduti a ragazzi di undici e dodici anni. All'epoca l'intera letteratura per ragazzi, che spesso aveva 14+ o anche 16+ in copertina, era effettivamente rivolta ai pre-adolescenti. C'erano una o due eccezioni, Aidan Chambers e Robert Cormier, ma la letteratura per giovani adulti, per ragazzi di tredici anni in su, perlomeno non esisteva. Se ci pensate, era davvero strano. C'erano libri su e per tutte le età di uomini e donne, dall'infanzia alla vecchiaia, ma per gli adolescenti di quel periodo, assolutamente nulla. Tra tutte le età possibili, poi!

L'adolescenza è importantissima, è l'età in cui diventiamo le persone che saremo per tutto il resto della nostra vita. Nel periodo in cui pubblicai i miei primi libri, il mercato rivolto agli adolescenti non solo era molto attivo, ma addirittura dominante, specie in alcuni settori. Prendete la musica pop, per esempio. Perché per i libri era diverso? Non solo, ma i libri, la musica, i film che incontriamo durante l'adolescenza, li ricordiamo per il resto della nostra vita.

L'adolescenza è il periodo seminale dell'età adulta, e non si scrivevano libri per questa età? Era molto strano.

Questa mancanza, in realtà, ci dice molto del modo traumatico ed estremamente ambivalente con cui gli adolescenti sono visti nella società moderna. In Inghilterra, per esempio, gli adolescenti sono molto disprezzati. Sono considerati inaffidabili, goffi, brutti e ossessionati dal sesso. Probabilmente, per molti di noi, l'adolescente che abbiamo in mente quando pensiamo alla tribù nel suo complesso, è l'adolescente che eravamo. E diciamo, la maggior parte di noi, non è che si è divertita molto a quell'età. La società, e la scuola in particolare, non è fatta per i ragazzi. In molti casi, le istituzioni che hanno a che fare con gli adolescenti si preoccupano non di trovare modi per esprimere l'intensa curiosità naturale dei ragazzi, né di aiutarli a fare quello che fanno tutti i ragazzi, e cioè cercare di crescere nel migliore dei modi possibili. Si preoccupano di tenerli nel passato, come noi, di contenere la loro curiosità, di trasformarli in bravi e utili esponenti della società civile, ma sempre più spesso, la società a cui vogliamo che appartengano sta rapidamente scomparendo...

Non solo i libri, ma quasi tutte le forme di narrazione militano contro gli adolescenti, il che la dice lunga sul potere delle storie. Pensate alla censura che usiamo contro di loro nei film. Quando uscì *Junk*, i produttori cinematografici e televisivi ci si buttarono subito sopra; volevano farne un film. Cercarono fondi, ma tornarono con la notizia che non era, e non sarebbe mai stato, possibile farne un film, perché “il pubblico a cui era rivolto non sarebbe stato autorizzato a vederlo.” La censura cinematografica contro i minori esiste in tutto il mondo, dalla Siberia al Sud Africa, dal Kamchatka all'Alaska. Tutti concordano nel dire che i minorenni non devono essere autorizzati a vedere film per adulti. E perché? Perché darebbe loro delle idee? Sapete come sono questi adolescenti; non appena un'idea entra loro in testa, devono agire. Perché le loro fragili menti non sarebbero in grado di affrontare la dura, o forse la sovraeccitante, realtà del mondo adulto? Ovviamente no. Sappiamo tutti che la maggior parte dei ragazzi vede per la prima volta un film vietato all'età di – forse – dieci anni, spesso insieme ai genitori, in TV, su un DVD, oppure online. Eppure, la maggior parte di loro rimane relativamente incontaminata, integra.

Potreste pensare che, proprio per questa ragione, la censura non importa, ma il fatto è che, mentre gli adolescenti possono vedere tutto sotto forma di avanzi rubati, le cose fatte appositamente per loro non possono essere realizzate. È stato così per *Junk*, ed è così per altri film. È quasi impossibile fare un film serio per adolescenti perché, in teoria se non in pratica, non sarebbero autorizzati a vederlo. Staticamente, come pubblico, non esistono. Lo stesso capita in TV, dove il tipo di cose che un sacco di adolescenti vorrebbe vedere non è quasi mai messo in onda per loro. Così facendo, l'interazione creativa degli adolescenti con la realtà circostante è soffocata dalla censura in tutti i media, di tutto il mondo. Questo è il risultato della nostra paura di e per gli adolescenti. Cerchiamo di intrappolarli nel passato quando, per tutto il tempo, i ragazzi stanno tentando di afferrare il futuro.

L'adolescenza è un crogiolo; è il luogo dove il passato si trasforma in futuro. E per trasformare il passato in futuro, i ragazzi usano tutto quello su cui riescono a mettere le mani, cambiandolo in modi che non possiamo nemmeno indovinare. Sono impegnati nella prima e più emozionante di tutte le imprese creative: l'invenzione di se stessi. Questo è quello che sono e quello che fanno. Passata quell'età, diventa sempre più difficile emularla – e questo è qualcosa con cui noi vecchi dobbiamo convivere. E questo è il motivo per cui tutti vogliono possedere la giovinezza. I ragazzi sono il futuro. Tocca a noi far sì che il futuro sia quello giusto, ma ovviamente è il loro futuro, la loro vita, non la nostra. L'unica cosa di cui possiamo esser certi è che non saremo in grado di indovinare come sarà la loro vita e come saranno loro. Il nostro compito è semplicemente quello di far sì che tutti abbiano quante più possibilità e strumenti a loro disposizione. Dobbiamo essere generosi, e soprattutto – e questo è un tema costante quando si ha a che fare con persone anziane che si confrontano con persone giovani – dobbiamo imparare a fidarci di loro.

I tempi sono cambiati. Non nei film, è ancora pressoché impossibile fare un film su quello che gli adolescenti hanno in testa. La censura li considera troppo giovani per quello che hanno in testa. Anche la TV è circondata dal nastro rosso. Ma i libri – i libri sono diversi. Solo nei libri possiamo dire tutto quello che vogliamo.

Il mio primo vero libro per adolescenti è stato *Junk*. Nacque perché il mio editore – sempre quello dei “ragazzi che non leggono” – era preoccupato per suo figlio; temeva che stesse sperimentando alcune droghe e mi suggerì di scrivere un libro su questi argomenti.

Io appartengo probabilmente alla prima generazione che ha conosciuto l’uso ricreativo delle droghe, e all’epoca ero molto curioso. Se anche non ho fatto uso di droga, di certo l’ho visto fare. Accettai la sfida. Lessi i libri che erano disponibili sull’argomento, e mi accorsi che erano quasi tutti delle fiabe: storie di ragazzi pericolosi, ma attraenti, e di ragazze innocenti. Non avevano praticamente niente a che vedere con il mondo che conoscevo, il mondo dove le persone assumevano droghe per divertirsi e facevano valutazioni dei rischi su cosa, dove e con chi – valutazioni che di solito andavano bene, ma spesso male. A volte, molto male.

Volevo che il mio libro fosse il più autentico possibile. Doveva essere ambientato in un luogo preciso e in un’epoca precisa: Bristol, negli anni Ottanta, dove avevo trascorso i miei vent’anni. Doveva anche raccontare di persone vere, che prendevano decisioni vere con conseguenze reali. Doveva guardare avanti, al mondo che veniva, al mondo dei ragazzi, non indietro. Mi era chiaro fin da subito che doveva essere il tipo di libro che avrei voluto leggere a 14, 15 o 16 anni, non 11 o 12. I miei editori e io pensavamo che il libro sarebbe rimasto a languire sugli scaffali delle librerie. I ragazzi non leggono, ricordate? La Penguin chiese poi ai bibliotecari cosa ne pensassero, e molti di loro risposero che era un bel libro, ma che non sapevano a chi poterlo consigliare.

Andò via come il pane. I lettori adolescenti ne furono entusiasti. Scoprimmo che i ragazzi leggevano dopotutto, purché avessero del materiale adatto a loro. Non solo i giovani lettori, ma anche gli educatori ne furono entusiasti – non tutti, però. Sulla stampa ci fu un’esplosione di critiche. Si aprì tutto un dibattito sull’infanzia, l’innocenza, la cultura delle droghe, l’educazione – praticamente su tutto quello che ha a che fare con i libri, i giovani e l’educazione.

Che fine aveva fatto l’innocenza?, si domandavano tutti. I ragazzi sarebbero stati in grado di guardare in faccia la realtà della dipendenza? Sarebbero stati in grado di leggere del divertimento che davano le droghe senza diventare subito dei tossici, o di leggere scene di sesso senza trasformarsi in prostitute e stupratori? Caso strano, i ragazzi ci riuscirono.

Di fatto, la questione si riduceva a due scuole di pensiero. La prima era che i ragazzi dovessero essere protetti, guidati, formati. Dovevano essere trasformati in copie del passato. La seconda diceva che dovevano essere equipaggiati, messi nelle condizioni di avere potere, per affrontare le sfide che la vita moderna offriva e per dare forma al futuro, nel quale essi e i loro figli sarebbero vissuti. Si trattava di un dibattito reale e genuino. Se si hanno delle forti tradizioni, un modo particolare di vivere e valori specifici, e se si vuole che questo modo di vivere e queste tradizioni continuino, allora bisogna proteggere i ragazzi e piegarli al proprio volere. Se, d’altro canto, si vuole accogliere il cambiamento, se si vuole che i nostri figli diventino qualcosa di diverso, e magari qualcosa di meglio rispetto a noi, allora si deve essere meno disposti a controllare i ragazzi. I valori liberali sono notoriamente pericolosi per i modi di vivere conservatori. Anzi, il liberalismo è famoso per mangiarsi delle culture intere e sputar fuori gli avanzi. Chi ha ragione? Tra conservazione ed *empowerment* (cioè, il mettere i ragazzi nelle condizioni di avere potere), io sceglierò sempre la seconda. Nel nostro mondo, ovviamente, si è usciti allo scoperto. Nell’epoca di internet e dei media e del multiculturalismo, non abbiamo segreti né nascondigli. Il cambiamento è qualcosa con cui dobbiamo convivere. E sarà il caso di cominciare ad abituarci, e anche a farcelo piacere. Come sempre, non c’è niente che possiamo fare per fermarlo.

Vi lascio due dichiarazioni tratte dal dibattito che i miei libri hanno stimolato, entrambe fatte da ragazzi. La prima: “Sono le persone a corrompere, non i libri.” L’altra: “È tutta una questione di fiducia.” Quante volte tutto si riduce a questo. Voi, quanto vi fidate dei ragazzi? Non per fare quello che volete che facciano, ma per gestire i loro sbagli e trovare la loro personalissima visione? Sappiamo tutti che l’adolescenza è un’età rischiosa, e naturalmente vogliamo minimizzare i rischi. Non vogliamo che persone con poca esperienza commettano errori che possono costare loro molto più di quanto possano imparare. Ovviamente come genitori e adulti, sappiamo che c’è un equilibrio da trovare tra l’autorizzare i ragazzi a imparare a volare e tenerli lontani dai falchi.

Ma i libri non sono falchi. Nessuno ha mai sanguinato né si è mai ferito né si è mai rotto una gamba leggendo un libro. Nessuno è mai impazzito, o meglio nessuno che non sarebbe comunque impazzito per i fatti suoi; nessuno ha mai subito danni psicologici leggendo un libro. I libri possono essere avvincenti, possono essere percepiti come pericolosi, possono far sentire il pericolo. Possono rivelare cose che non sapevamo e che forse non volevamo sapere. Possono cambiare il modo in cui guardiamo il mondo, e metterci alla prova ai livelli più profondi, ma sono sicuri per i lettori. Sono solo le persone che non apprezzano i libri che sono pericolose. Puoi andare all’inferno e ritorno – e poi andare a mettere su l’acqua per il tè. Non è stato fatto nessun danno. È solo che potresti non essere mai più lo stesso di prima.

Da *Junk* in poi, scrivere per ragazzi è diventato il mio principale obiettivo professionale. Quindi, cos’è che cerco di mettere nei miei libri? So che a molti ragazzi piace l’evasione, evadere dalla realtà – io facevo lo stesso alla loro età. E perché no? Va benissimo. Tutti noi abbiamo bisogno di rilassarci, di fuggire. So che questo tipo di libri sarà sempre il più popolare. Ma non è il tipo di libri che voglio scrivere.

Innanzitutto, per le persone di questa età, la vita dovrebbe essere un'avventura, un viaggio alla scoperta. E sono fermamente convinto che, a meno che non stia vivendo un'avventura anch'io, non posso farla vivere ai miei lettori. Quindi non cerco mai di ripetere pedissequamente le mie opinioni e le mie idee nella speranza che imparino dalla mia grande saggezza. I libri trattano di idee. A volte queste idee hanno le sembianze di una storia, o di persone, o di relazioni o situazioni, ma sotto l'apparenza tutte queste cose sono idee. Cerco di mettere in azione questi elementi e di esplorare quello che rivelano. Non sempre ci riesco, ma questa è la mia aspirazione. Cerco di avere una buona storia, cerco di far sì che le idee che sto esplorando siano interessanti e significative per il mondo in cui viviamo, niente di astratto. Alla fine di ogni libro, spero di venirme fuori sempre un po' più documentato, un po' più saggio, un po' più impegnato, un po' più comprensivo e forse entusiasta delle idee e delle persone di cui ho scritto.

E penso che se tutti noi facciamo questo, i lettori non mancheranno mai.



## Melvin Burgess

### Maledetti adolescenti

Molte volte ci si interroga sul peso che hanno avuto le vicende personali sulla poetica di un autore, e ci accorgiamo che sempre, in misura più o meno incisiva, hanno avuto un ruolo importante. E se questa regola è valida in generale ancor più è valida per l'opera di Melvin Burgess (Sussex, 1954).

Per accorgerci di quanto è vero, basta dare una sbirciata al suo sito e imbattersi nel suo ritratto. Aggiungiamo un orecchino al lobo sinistro, una benda che copre l'occhio destro e Melvin Burgess, con il suo naso storto (sembra quello di un pugile), le sopracciglia cespugliose e quelle rughe marcate che sembrano segnate dal vento e dalla salsedine, ci appare per quello che è per davvero: un pirata.

Se l'opposizione del pirata alle istituzioni costituite nasce dalla reazione alle angherie che queste hanno agito nei suoi confronti, la vita di Melvin vanta sicuramente un momento di frattura forte, in cui la sua fiducia nei confronti del mondo adulto è crollata impietosamente. L'autore stesso lo racconta durante gli incontri con i ragazzi nelle scuole o nella sua breve autobiografia sul sito ([melvinburgess.net](http://melvinburgess.net)). Nel passaggio dalle medie alle superiori gli fecero un test e stabilirono che non aveva i requisiti per entrare in una scuola "alta", indicandogli una scuola professionale come la più adatta alle sue capacità cognitive, una scuola dove imparare un mestiere. In quella scuola, durante una lezione di inglese, l'insegnante biasimò pubblicamente il giovane Melvin per essere andato fuori tema, mettendolo alla gogna di fronte ai compagni di classe. Non perché il compito fosse scritto male, ma perché non aveva seguito le istruzioni, aveva manifestato la propria peculiare personalità. Poi i genitori hanno cambiato città e Melvin nella nuova scuola ha fortunatamente incrociato alcuni insegnanti in gamba che lo hanno valorizzato.

Probabilmente quell'occasione di scontro, e di grande frustrazione, ha fatto fare allo sguardo dell'autore un clic importante: come Neo di *Matrix*, Burgess si è svegliato e si è reso conto dei codici che controllano il mondo, ha visto la realtà per come è davvero. Una realtà nella quale regna la disuguaglianza sociale e non è contemplato il futuro, inteso come tempo del cambiamento e delle opportunità. Quindi una società che non prevede un posto e un ruolo per le nuove generazioni. Lo esplicita lo stesso autore in un articolo: "In Inghilterra gli adolescenti sono molto disprezzati (...) La società e la scuola in particolare non è fatta per i ragazzi. In molti casi le istituzioni (...) si preoccupano di tenerli nel passato, come noi, di contenere la loro curiosità, di trasformarli in bravi e utili esponenti della società civile" (*Hamelin*, nr. 38)

Se le distopie contemporanee, come *The Giver*, *Hunger Games*, *The Enemy*, portano sul piano fantastico questo scontro intergenerazionale, le opere di Burgess lo affrontano sul piano reale. Quasi sempre i protagonisti delle sue storie sono gli esclusi, gli emarginati, ragazzi e ragazze che si scontrano con un mondo che non vuole dialogare con loro, accogliere le loro istanze perché troppo distanti dalla norma, dalle convenzioni sociali, come in *Innamorarsi di April o Il rogo*. Microcosmi governati dai luoghi comuni, dal pregiudizio e dalla chiusura mentale che rendono la vita dei "non conformi" un vero e proprio inferno. Altre volte lo scontro si manifesta più su un piano personale, umano, piuttosto che sociale, con adulti vittime essi stessi di un mondo corrotto, che li ha portati all'alcolismo, alla violenza, alla depressione e all'alienazione, come quelli di *Junk* o di *Kill All Enemies*. Infine ci sono i cattivi, gli adulti "mostri", quelli disposti a vendere i bambini per denaro, come nel caso dei protagonisti di *Dolcemosca e la bambina*, oppure a decretare l'esecuzione di un'intera colonia di tigri in *La tigre* per gli stessi venali motivi.

Nobilissimo erede di Dickens (*Dolcemosca e la bambina* è chiaramente ispirato a *Oliver Twist*) e Orwell, Burgess porta avanti la sua personalissima battaglia, aggiungendo alla critica sociale dei predecessori uno sguardo cinico e disincantato, una visione pessimistica del mondo anche peggiore di quella di Orwell: in *1984* almeno c'è l'eroe che, pur fallendo, prova a contrapporsi.

Nei romanzi di Burgess non ci sono eroi, intesi in senso classico, la società è talmente corrotta che non vale la pena combattere per cambiare le cose, il mondo non merita il sacrificio, che forse non servirebbe a nulla. I protagonisti delle sue storie agiscono sullo sfondo di città degradate e decadenti, oppure in paesini di provincia dove il degrado è urbano e architettonico, ma ovunque si diriga lo sguardo il paesaggio che fa da sfondo è post apocalittico, non restano che macerie. Una decadenza che dall'ambiente si trasferisce all'uomo. Melvin Burgess sembra aver preso le ambientazioni di Philip Ridley, che sulle macerie ha imbastito la propria poetica, e le ha umanizzate, ha infuso nell'uomo le scorie che esso stesso ha prodotto, lasciando più o meno incontaminate infanzia e adolescenza, che hanno lo scopo di minare le sicurezze e la rigida ottusità di un'umanità che ha perso la bussola.

Gli adolescenti di Burgess hanno pochi obiettivi, molto spesso sono essi stessi spaesati, ma chiari e socialmente rivoluzionari. La loro azione infatti è mossa dall'intento di costruire relazioni umane liberate dall'ipocrisia e dalle convenzioni sociali, capaci quindi nella loro genuinità di mettere continuamente in crisi un sistema di relazioni basato sulla finzione.

Non esistono cose che non si possono dire e neppure esperienze che non si possono fare, o per le quali sentirsi sbagliati, e proprio per questa filosofia, la verità sempre e comunque, i ragazzi e le ragazze di Burgess si mettono nei guai. Si mette nei guai Sandra, la protagonista di *Lady*, perché non nasconde ai genitori il proprio personalissimo desiderio di avere molti "amici", ma anche Chris in *Kill All Enemies* perché manifesta pubblicamente il suo disprezzo per un insegnante incompetente e arrogante, e potrei elencarne ancora. Si mettono nei guai perché hanno detto la verità, hanno messo il loro ditone nella ferita, nella piaga sociale, hanno chiesto

di dire o fare quello che è vietato e socialmente riprovevole.

I bambini e i ragazzi di Burgess sono dei Bricconi, nel senso più profondo e arcaico del termine, sono gli eredi di Pinocchio e Gianburrasca, ma anche di Pippi Calzelunghe e Huckleberry Finn, e ancora più lontano nel tempo del "briccone divino" di cui Radin, Kerényi e Jung parlano in un importantissimo e illuminante saggio (Radin P., Kerényi K., Jung C. G., *Il Briccone divino*, SE, 2006).

La figura del briccone o buffone divino fa parte di un racconto mitologico di una tribù di pellerossa, i Winnebago, narrazione che si tramanda da generazione in generazione, nella quale vengono raccontate le gesta di una creatura, dai tratti umani, ma dalle caratteristiche fisiologiche non ancora ben definite e integrate (intestini che fuoriescono, l'ano con vita indipendente e il pene di enormi dimensioni). Questo personaggio combina e riceve scherzi, ha molto spesso un atteggiamento lussuoso, amorale e dannoso, ma attraverso la relazione e l'esperienza si costruisce una coscienza morale e sociale. Il Briccone, durante il suo percorso diventa eroe fondatore spargendo pezzi del suo pene da cui nasceranno, fagioli, patate, riso e altri beni fondamentali per la comunità.

Perché la società possa rifondarsi ha bisogno di essere scossa, di essere messa in crisi, e c'è bisogno di qualcuno che si assuma quest'onere. I ragazzi e le ragazze protagonisti dei romanzi di Burgess fanno proprio questo, seguono il loro istinto, che è Eros, inteso nel senso più profondo del termine, quello classico: il desiderio di scoprire attraverso l'esperienza.

Proprio per questo sperimentano le sostanze stupefacenti, il sesso è una componente molto presente nei loro pensieri, vedi *Il chiodo fisso*, ma soprattutto non accettano i tabù imposti dalla società: chiedono, interrogano, rovistano nel torbido. E proprio perché esperiscono in prima persona possono e devono sbagliare, e dai loro errori imparare oppure no, non è detto. I romanzi di Burgess difficilmente hanno un lieto fine. Piuttosto hanno un lieto inizio, la poetica dell'autore costringe i protagonisti a rischiare, li investe di una responsabilità. Quindi non importa come va a finire, quello che conta è il come si arriva alla fine. L'autore lo dice chiaramente "Volevo che il mio libro fosse il più autentico possibile (...) doveva raccontare di persone vere, che prendevano decisioni vere, con conseguenze reali" (*ibidem*: "Hamelin" n. 38 pag 12) Responsabilità sia dei giovani di sbagliare o di fare bene, sia degli adulti di avere o meno fiducia in loro, come ci suggerisce Stefano Laffi in un bel saggio uscito qualche anno fa per Feltrinelli *La congiura contro i giovani*. Laffi sostiene che nella scuola, ma anche nella vita, gli adulti dovrebbero evitare di porre ai ragazzi domande illegittime, quelle di cui conoscono già la risposta, se davvero, sinceramente, vogliono coinvolgerli nella costruzione del loro futuro. Purtroppo a scuola, ma anche fuori dalla scuola, le cose non vanno così e le domande "retoriche", quelle che non coinvolgono davvero, sono all'ordine del giorno.

Proprio perché hanno il diritto di sbagliare, gli adolescenti di cui ci racconta Burgess sono complessi e pieni di sfaccettature, sono molto spesso ragazze e ragazzi cattivi, pieni di contraddizioni e limiti, ma mai scontati o stereotipati. Forse l'unico romanzo dove l'autore rischia lo stereotipo, avendo però il merito di affrontare il tabù della sessualità, è *Il chiodo fisso*, in cui vengono narrati tutti i pensieri relativi al sesso di un gruppo di amici. Infatti nel tentativo di raccontarci una verità che nessuno vuole affrontare, la frivolezza e la superficialità di molti adolescenti riguardo la sfera sessuale, quell'aspetto specifico della vita dei ragazzi rischia, in quel romanzo, di diventare il tutto, banalizzando una complessità di cui l'autore è invece sempre molto consapevole, tanto da aver tradotto in forma la propria poetica.

Una delle caratteristiche stilistiche dell'autore è infatti l'annullamento del narratore onnisciente e l'introduzione in quasi tutte le sue opere del punto di vista individuale di diversi personaggi. Le storie prendono il via da un punto di vista particolare, uno di loro che racconta, e il racconto complessivo viene costruito dal lettore per giustapposizione di porzioni di realtà, di vere e proprie "deposizioni" che i personaggi rilasciano al lettore. Questa tecnica narrativa costringe il lettore a cambiare spesso le proprie opinioni, tanto da indurlo in alcuni casi a ribaltare l'idea che si è fatto inizialmente, ma soprattutto permette all'autore di proporci davvero l'autentica visione dei personaggi, proprio perché parziale, nel suo evolversi.

I suoi personaggi cambiano, si trasformano, crescono, mettendo in atto un'azione che la società contemporanea ha di fatto eliminato: i riti di iniziazione. Quella particolare esperienza che cambia la vita, costringendo a diventare grandi, oppure a soccombere.

Burgess infatti è molto fedele all'originaria forma dei riti di iniziazione, dai quali non sempre si ritorna, o si ritorna migliorati. Si tratta di riportare l'avventura, quella autentica, nel senso di andata verso l'ignoto, in una dimensione urbana, microcosmica, nella quale è sempre più difficile ritrovarla. Questo aspetto avventuroso ben mascherato nella produzione per adolescenti è molto più esplicito nei libri che ha scritto per i più piccoli, *La gigantessa*, *Il bambino fantasma* e *La tigre*, e in queste opere viene esplicitato un altro elemento importante della poetica dell'autore: il rapporto con la natura.

Avventura e natura sono sempre andati a braccetto, da Stevenson a Salgari passando per Verne, basta progettare un'impresa pericolosa in un ambiente incontaminato e l'avventura viene da sé, ci sono già tutti gli ingredienti che servono. Burgess tenta invece una strada inconsueta, prova a portare l'elemento istintivo e animale nell'ambiente urbano, come elemento di critica ancora più radicale alla società. Se i suoi protagonisti sono gli esclusi, gli ultimi, i reietti, i diversi, perché non allontanarli ancora di più dall'umano? In *Lady* la protagonista Sandra viene trasformata in una cagna e grazie al suo olfatto scopre un mondo a lei sino ad allora completamente sconosciuto, e soprattutto scopre il piacere di lasciarsi andare all'istinto puro, senza freni. April, la

protagonista di *Innamorarsi di April*, è una ragazza sordomuta che ama stare in mezzo alla natura circondata da una corte di animali che ha catturato. Lila, la tigre siberiana di *La tigre*, ha la possibilità di trasformarsi in ragazza e comunicare con l'unica persona di cui sente di potersi fidare, un ragazzo di tredici anni, che a sua volta verrà trasformato in tigre.

Burgess recupera la forza primordiale della natura per scagliarla come un ariete contro la società. Tutto ciò che è ragionevole e razionale è marciò sino in fondo al midollo, forse l'unica possibilità è affidarsi all'istinto, tornare alla natura, utilizzare nuovi canali per pensare e rigenerare il mondo. Quindi, come ci insegna la grande letteratura per l'infanzia, dobbiamo sperare nei bambini e nei ragazzi, gli esseri più vicini alle bestie. Già Kipling con il *Il libro della giungla* aveva voluto raccontare con Mowgli questo sentire comune e privilegiato; Huckleberry vive in una botte, non ama la società e aiuta uno schiavo fuggitivo, che ai tempi era considerato più una bestia che un uomo; per non citare Pinocchio, monello vitale e malandrino, e per antonomasia l'icona che più di tutte rappresenta la natura metamorfica e mediana dell'infanzia: prima pezzo di legno, poi burattino, poi ciuco, poi bambino. Burgess, non so quanto consapevolmente, si ispira profondamente a questa tradizione letteraria e utilizza queste figure a metà tra l'umano e l'animale per lanciare l'attacco definitivo, la critica ultima e inappellabile: gli uomini e le donne sono completamente sconnessi da sé, dalla parte istintiva e autentica della natura umana, e non è detto che il contatto possa essere recuperato.

Questo attacco finale portato dalla natura, viene veicolato quasi sempre da una figura femminile: Isabel, Lila, Lady, April, Giga, Jane, Billie. Sono ragazze guerriere quelle che si assumono il ruolo di paria totali della società, e proprio per questo, soggetti da isolare, biasimare, allontanare, sfruttare e abusare. Le ragazze di Burgess non hanno i tratti fisici, o la forza della guerriera, ma ne hanno certamente la forza interiore, che proviene loro dallo stretto rapporto con la natura. Non hanno una missione da compiere, se non poter esprimere se stesse, ma nella situazione sociale in cui sono calate poter essere se stesse è una vera e propria impresa. Scegliendo di affidare alle donne il ruolo di ultimo anello della società, quello più vicino all'animale, Burgess lancia un duplice messaggio. Il primo di natura antropologica: l'elemento femminile è quello più vicino alla terra e all'intuito delle cose, quindi l'oracolo da ascoltare. Il secondo di natura politica: la donna dalla notte dei tempi subisce una discriminazione intollerabile, e nel processo di emancipazione purtroppo è lasciata sola.

La letteratura di Burgess è sovversiva perché lui, come anticipato, è un pirata: l'ipocrisia, il buonismo, le facili sentenze morali, non fanno parte del suo DNA. Nelle sue storie non si manifesta semplicemente uno scontro tra buoni e cattivi, sarebbe troppo semplice, non c'è il giusto e lo sbagliato, l'autore ama complicare e trasferisce anche ai ragazzi una buona dose di cattiveria e mostruosità. A pensarci bene, forse, l'antenato più nobile Burgess l'ha in Stevenson, l'autore che forse più di tutti ci ha donato personaggi inafferrabili e dalla poliedrica personalità, come quella di Long John Silver: ovvero l'ambiguità, la doppiezza e la complessità fatte icona.

**Intervista a Fabio Geda**

di Antonella Sbriccoli su *Panorama* del 4 dic. 2015:

Sette volumi in cantiere - il primo già pubblicato - che usciranno a sei mesi di distanza, con una serialità che ricalca quella delle serie TV. Una storia apocalittica dall'ambientazione ucronica e non distopica, ovvero cristallizzata in un tempo passato, quindi un po' più rassicurante. Un genere che si rivolge a un pubblico giovane, ma i cui contenuti – e lo sguardo con cui vengono esposti – saranno apprezzati anche dai lettori più maturi. Protagonisti, rigorosamente minorenni, che prendono forma sulla carta, ma espandono la loro vita in maniera autonoma sul web, grazie a un [sito](#) in continuo aggiornamento, tanti account social dedicati e a una ricchissima gallery di immagini su [Instagram](#). Ecco, questo è solo l'assaggio di ciò che offre [Berlin](#), un progetto editoriale italiano, ricchissimo e originale, creato da [Fabio Geda](#) e [Marco Magnone](#).

La saga, ambientata a Berlino Ovest nel 1978, racconta la storia di gruppi di ragazzi divisi in bande rivali, unici sopravvissuti a un virus che uccide chiunque raggiunga la soglia dei 18 anni. **Una trama che rientra in un genere apocalittico**, tanto amato dai giovani lettori ma certo non nuovo: *Hunger Games*, *Divergent*, *Maze Runner* (senza dimenticare *Anna* di Ammaniti) sono solo alcuni dei libri che sfruttano un analogo plot. Ma è la ricchezza di questo progetto a stupire, per i mille modi in cui gli autori hanno deciso di articolarlo e per la filosofia di fondo sottesa a ogni pagina: ciò che dà un senso alla vita non è la sua durata, ma l'intensità con cui viene vissuta. **Ce lo hanno descritto proprio Geda e Magnone**, sorseggiando uno spritz e rispondendo alle tante curiosità emerse dalla lettura de [I fuochi di Tegele](#), il primo volume della saga. E questo è bastato a infonderci un entusiasmo per [Berlin](#) che i lettori troveranno contagioso.

"Una saga scritta a quattro mani è un lavoro appassionante e complesso, con ruoli chiari ma fluidi", racconta **Geda**: "Io mi occupo della scrittura per la pagina, **Marco Magnone** di quella per il web. Poi, **ciascuno di noi due fa un editing serratissimo su quello che ha scritto l'altro**: è il modo ideale per fornire alla lingua uno sguardo autoriale".

Una storia che nasce da due teste che lavorano insieme, quindi. La macrotrama, nonostante sia già definita, resta estremamente aperta alle contaminazioni che vengono dal contatto tra gli autori, i ragazzi, le scuole, la rete.

"Uno dei punti nodali del nostro progetto è usare il web come una finestra aperta sul libro. Chiunque lo desideri ha l'opportunità di immergersi nella storia e di influenzarla: **come faceva Dickens con i suoi racconti di appendice, anche noi aspettiamo la posta dei lettori per ricevere stimoli che ci sorprendano**", aggiunge **Marco Magnone**: "Siamo fermamente convinti che fermarsi ad osservare la storia e gli sviluppi dei personaggi sia fondamentale anche per lo stesso autore, per catturarne la verità".

**Fabio Geda, come è nata l'idea della serie e la sua ambientazione in una realtà – quella di Berlino Ovest - che ormai non esiste più?**

"Giro per le scuole di tutta Italia dal 2010 e questo mi aperto gli occhi sul fatto che i ragazzini leggono soprattutto saghe: narrazioni lunghe e immersive. Ma in questo campo non ci sono autori europei: abbiamo abbandonato uno straordinario territorio narrativo, regalandolo agli americani. *Divergent*, *Hunger games*, *The new world*, hanno tutti un'ottica americana. Eppure, in Europa abbiamo un ricchissimo ambiente da narrare. Quando me ne sono reso conto, nel 2012, ho iniziato a ipotizzare un modo per riconquistarlo, continuando a sfruttare le regole del gioco stabilite dagli autori Usa, ma con uno sguardo decisamente europeo. Poi, rileggendo per caso [Il signore delle mosche di Goldwin](#), ho realizzato che sarebbe stato molto bello riportare quell'isola sperduta in mezzo all'oceano in Europa. E **Berlino Ovest, negli anni del muro, tra il 1961 e il 1989 era un'enorme isola urbana nell'oceano della Germania Est**. Ecco, l'idea di ambientare la nostra storia a Berlino è nata da qui, e anche l'ingresso nel progetto di Marco, che ha vissuto a Berlino e la conosce bene».

**E com'è, scrivere libri per ragazzi?**

"Scrivere per un adolescente è radicalmente diverso dallo scrivere per gli adulti. Rivolgersi ai ragazzi non significa rendere il linguaggio più semplice e facile, meno ricercato, ma cercare l'esattezza e la precisione nel costruire la scena. **La scrittura per ragazzi deve essere chiara, concisa, con capitoli brevi**. Per uno scrittore abituato a confrontarsi con libri per adulti, è una sfida difficile. E se si ha in mente di realizzare una saga, lo è ancora di più: per non destabilizzare e rischiare di perdere l'attenzione del lettore, abbiamo pensato che fossero fondamentali il ritmo e la precisione del racconto, la cadenza di uscita semestrale, i capitoli brevi e le dimensioni dei volumi, che non superano le 200 pagine".

**Marco Magnone, ti occupi della parte online della saga: che ruolo svolge il web nel rapporto con i lettori?**

"*Berlin* sul web offre un mondo, un intero mondo. **La rete è un'arma straordinaria per raccontare con altri mezzi**: la saga ha una strada principale - i libri - e tante vie laterali che si muovono online. **Il sito**, in costante aggiornamento, contiene l'universo dei personaggi e della loro città: ci sono la mappa di Berlino, i diari dei protagonisti prima che il virus si impossessasse della città, **la pagina del quotidiano** che racconta il primo caso di contagio, ma anche un'area in cui si possono immaginare storie parallele a quelle raccontate dagli autori e creare il proprio mondo di *Berlin*. **Una storia nella storia, in cui chiunque può trovare il proprio punto di contatto**. Poi ci sono i social, in particolare [Instagram](#), che, essendo fatto di immagini, piace molto ai ragazzi e la pagina [facebook](#), che ci serve per comunicare con un pubblico più vasto".

**Un progetto così articolato merita di essere conosciuto. Come lo state proponendo ai potenziali lettori?**

"Attraverso il web, le scuole, il passa parola. E noi, **insieme a Berlin, gireremo l'Italia per incontrare tanti ragazzi**. Abbiamo già iniziato a presentarlo nelle scuole. In alcune classi abbiamo proposto delle attività immersive, in cui ognuno possa trovare la sua strada, dire la sua sulla società, immaginarsi in un contesto simile a quello dei protagonisti".

Quindi, chi leggerà *Berlin* imparerà molto anche sull'Europa della Guerra fredda e sulla Germania ai tempi della DDR. Un mix commerciale, storico e letterario da scoprire.

